

Un omaggio di Sannazaro a Ferrante, duca di Calabria.
Il *De partu Virginis* della Bibliothèque nationale de France
(Vélins 567)

Gennaro Toscano

Bibliothèque nationale de France
gennaro.toscano@bnf.fr

Sintesi

L'esemplare parigino dell'*editio princeps* del *De partu Virginis* di Sannazaro (BnF, Vélins 567), stampato su pergamena e riccamente miniato (Napoli, 1526) sotto il controllo dell'autore, era destinato a Ferrante d'Aragona, duca di Calabria, come si evince dallo stemma della c. 4r. Nel 1526, Ferrante sposa Germana di Foix e diventa viceré di Valencia; è quindi possibile che Sannazaro offrisse questo prezioso esemplare come auspicio alla nascita del futuro erede oppure nella speranza che l'erede aragonese potesse ritrovare il trono di Napoli.

Parole chiavi

Matteo III Acquaviva; Federico d'Aragona, re di Napoli; Ferrante d'Aragona, viceré di Valencia; Isabella del Balzo; Carlo V; Miniatura all'antica; Jacopo Sannazaro; Germana di Foix, vice-regina di Valencia; Louis XII; Ferdinando il Cattolico; Ioan Todeschino; Girolamo Britonio; Vittoria Colonna; Girolamo Borgia; cardinale Loménie de Brienne.

Abstract

The Parisian copy of Sannazaro's *De partu Virginis* (BnF, Vélins 567), printed on parchment and richly illuminated (Naples, 1526) under the control of the author, was intended for Ferrante d'Aragona, Duke of Calabria, as can be seen from the emblem of c. 4r. In 1526, Ferrante married Germana di Foix and became viceroy of Valencia; it is therefore possible that Sannazaro offered this precious copy as congratulation for the birth of the future heir, or just hoping that the Aragonese heir could regain the throne of Naples.

Key words

Matteo III Acquaviva; Federico d'Aragona, re di Napoli; Ferrante d'Aragona, viceré di Valencia; Isabella del Balzo; Carlo V; Miniatura all'antica; Jacopo Sannazaro; Germana di Foix, vice-regina di Valencia; Louis XII; Ferdinando il Cattolico; Ioan Todeschino; Girolamo Britonio; Vittoria Colonna; Girolamo Borgia; cardinale Loménie de Brienne.

Nella vendita del 1792 della celebre biblioteca del cardinale Loménie de Brienne (1727-1794), al numero 308 del catalogo, tra i poeti latini moderni, è menzionato un «superbe exemplaire, imprimé sur Vélin, décoré d'ornements peints en or» del *De partu Virginis* di Sannazaro stampato a Napoli nel 1526¹. Questo «superbe exemplaire» fu acquistato dalla Bibliothèque nationale e descritto da Joseph van Praet nel *Catalogue des livres imprimés sur vélin de la Bibliothèque du roi* che interpretò lo stemma della c. 4r con quello di «Antonello (sic) de S. Severin, prince de Vesegnano (sic)» pur affermando correttamente che si trattava delle armi «écartelées d'Aragone et de Calabre»². Effettivamente l'esemplare parigino reca alla c. 4r uno stemma inquartato avente nel primo e quarto scomparto i quattro pali d'Aragona, nel secondo e nel terzo la croce di Calabria, sormontati da una corona ducale (fig. 1-2). Antonello Sanseverino non fu mai principe di Bisignano e morì il 27 gennaio 1499³ e lo stemma è quello riservato all'erede al trono di Napoli che aveva il titolo di duca di Calabria.

L'elegante volume parigino contiene l'*editio princeps* del *De partu Virginis* di Sannazaro analiticamente descritta da Fantazzi e Perosa⁴:

1. «Actii Syncei Sannazarii de partu virginis libri tres, Piscatoria, & c. Neapoli, per Antonium Fretiam Corinaldinum, 1526, in-fol. m.v.» (*Catalogue des livres de la Bibliothèque de M***[Loménie de Brienne, archevêque de Sens]...*, par Guillaume de Bure l'aîné, Parigi 1792). Il cardinale di Loménie possedeva anche un esemplare del *De partu Virginis* stampato a Parigi nel 1527 (*Catalogue d'une partie des livres de la bibliothèque du cardinal de Loménie de Brienne*, Parigi, 1797, p. 111, n° 1241).

2. Joseph Van Praet (1822: IV, 108-109, n. 138).

3. Alessio Russo (2017).

4. Iacopo Sannazaro (1988: XLIV-XLIX).



1. Jacopo Sannazaro, *De Partu Virginis*, Napoli, Antonio Frezza da Corinaldo, 1526.
Ignoto miniatore napoletano, frontespizio, Parigi, BnF, Réserve des livres rares,
Vélins 567, c. A4r. © G. Toscano



2. Jacopo Sannazaro, *De Partu Virginis*, Napoli, Antonio Frezza da Corinaldo, 1526. Ignoto miniatore napoletano, frontespizio, Parigi, BnF, Réserve des livres rares, Vélins 567, c. A4r, particolare dello stemma di Ferrante d'Aragona, duca di Calabria.
© G. Toscano

[A1r]: SYNCERI. / DE PARTV VIRGINIS

[A1v]: EXEMPLVM SEV / COPIA / APOSTOLICI BREVIS / AD SYNCERVM / DILECTO FILIO / ACTIO SYNCERO / SANNAZARIO

A2r-3v: Breve di Leone X, datato 6 agosto 1521 a firma di Pietro Bembo

A2r: a sinistra della carta, fregio in oro su fondo blu sfumato, iniziale D in oro su fondo rosso

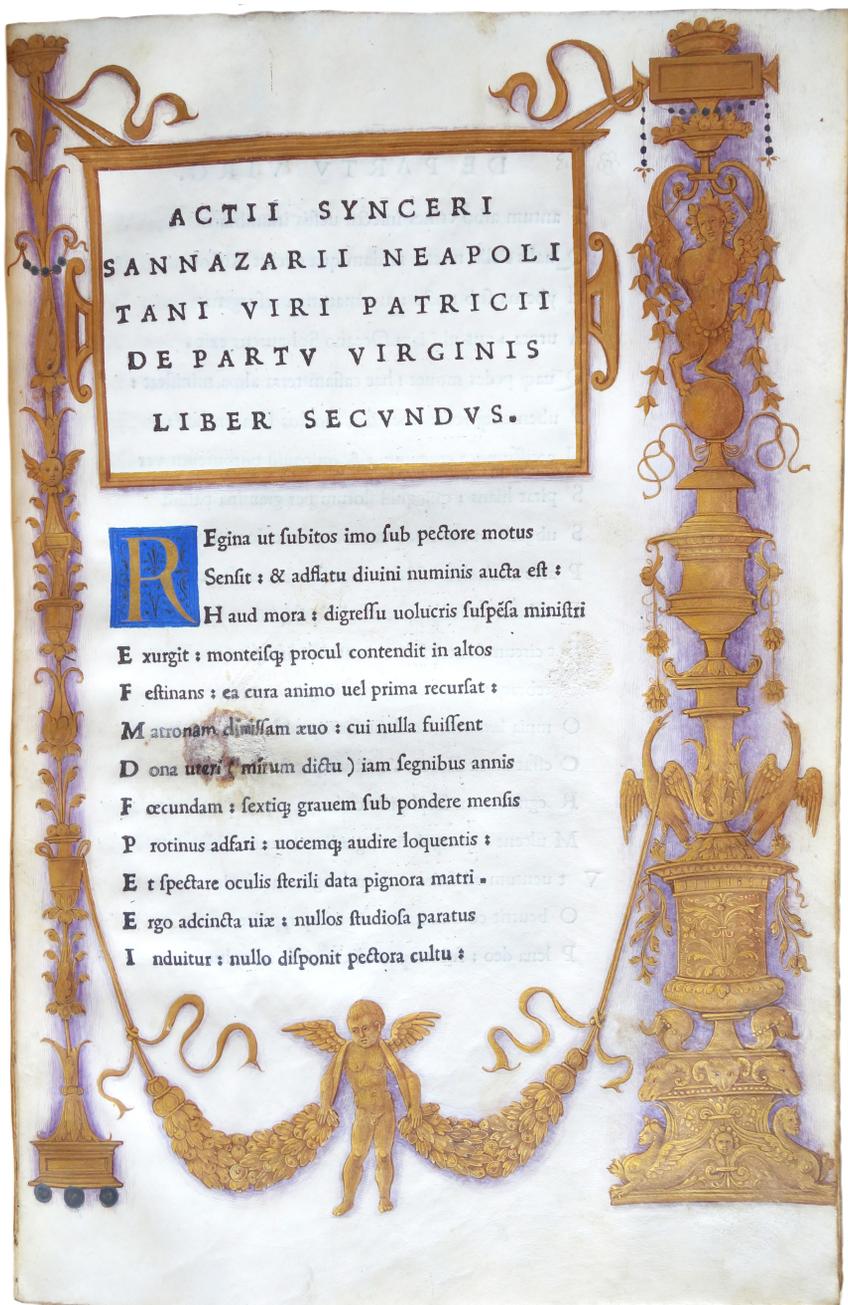
A3v: entro edicola classica sormontata da un vaso, dedica a Clemente VII pontefice

A4r: vero e proprio frontespizio dell'opera con l'incipit del *De partu* in un'edicola retta da due nastri legati a due candelabre: ACTII SYNCERI / SANNAZARII NEAPOLI / TANI VIRI PATRICII / DE PARTU VIRGINIS / LIBER PRIMVS

La candelabra di destra è più ricca e di maggiori dimensioni rispetto a quella di sinistra; nel margine inferiore, lo stemma d'Aragona-Calabria sormontato dalla corona ducale è sorretto da una ghirlanda.

C4r: *incipit* del secondo libro: in un'edicola retta da due nastri legati a due candelabre si legge ACTII SYNCERI / SANNAZARII NEAPOLI / TANI VIRI PATRICII / DE PARTV VIRGINIS / LIBER SECVNDVS

A destra e a sinistra del foglio, due magnifiche candelabre in oro su fondo viola sfumato; nel margine inferiore, un putto regge due ghirlande; iniziale R in oro su fondo blu (fig. 3).



3. Jacopo Sannazaro, *De Partu Virginis*, Napoli, Antonio Frezza da Corinaldo, 1526. Ignoto miniatore napoletano, Incipit del secondo libro, Parigi, BnF, Réserve des livres rares, Vélins 567, c. C4r. © G. Toscano

E4r: *incipit* del terzo libro: in un'edicola retta da due nastri legati a due candelabre si legge ACTII SYNCERI / SANNAZARII NEAPOLI / TANI VIRI PATRICII / DE PARTV VIRGINIS / LIBER TERTIVS.

Due magnifiche candelabre in oro su fondo verde chiaro sfumato inquadrano il foglio a destra e a sinistra; nel margine inferiore, un putto regge due ghirlande; iniziale A in oro su fondo rosso (fig. 4).

G4v: FINIS

G5r-6v: lettera Egidio da Viterbo

g1r-2v: breve pontificio di Clemente VII, datato 5 agosto 1526

H1r: ACTII SYNCERI / SANNAZARII PISCATORIA. / ECLOGA PRIMA / PHYLLIS

A sinistra fregio in oro su fondo verde chiaro, iniziale M in oro su fondo rosso.

H4v: ECLOGA SECVNDA / GALATEA

H6v: ECLOGA TERTIA / MOPSVS

I3v: FERDINANDO FEDERICI / REGIS F. ARAGONIO / CALABR. DVCI / ECLOGA QVARTA / PROTEVS

I6r: CASSANDRAE MARCHESIAE / MVLIERI PRAESTANTISS. / ECLOGA QVINTA / HERPYLIS PHARMACEVTRIA

K3v: poemetto Salices: TRAIANO CABANILIO / TROIAE AC MONTELLAE / DOMINO / SALICES

K6v: ACTII SYNCERI / SANNAZARII DE MORTE / CHRISTI DOMINI / AD MORTALES LAMENTATIO

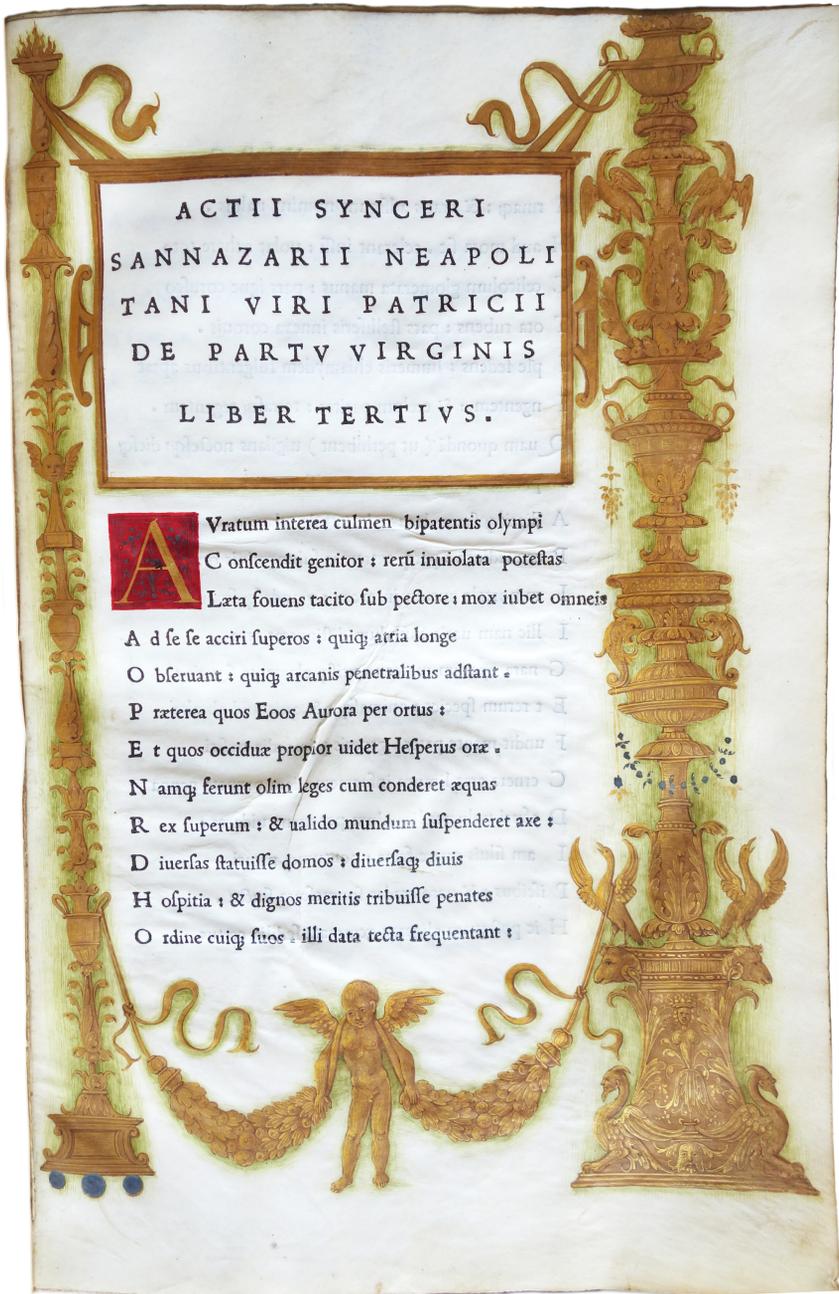
Fregio in oro su fondo viola in sfumato, iniziale S in oro su fondo blu.

L4r: Distici a Sannazaro di Girolamo Carbone e Antonio Tebaldeo

L4v: Distici al lettore di Pietro Gravina, un distico di Girolamo Angeriano a Sannazaro, un gruppo di distici di Girolamo Borgia in lode di Napoli.

M1r-1v: Distici di Girolamo Borgia a Sannazaro e ad Andrea Matteo Acquaviva, distici di Antonio Donato figlio di Andrea Matteo Acquaviva a Clemente VII, lettera di Belisario Acquaviva a Sannazaro

M3v: Registro e *colophon*: In aedibus Illustriss. Viri Andreae Matthaei Aquivivi Ha/drianorum Interamnatumque Ducis per Antonium Fretiam / Corinaldum civemque neap. Summo ingenio artificem. / ac fideliter omnia ex archetypis Actii Synceri ipsius manu / scriptis. Anno MDXXVI Maio Mense



4. Jacopo Sannazaro, *De Partu Virginis*, Napoli, Antonio Frezza da Corinaldo, 1526. Ignoto miniatore napoletano, Incipit del terzo libro, Parigi, BnF, Réserve des livres rares, Vélins 567, c. E4r. © G. Toscano

Neapoli. / Edicto cautum ne quis per biennium opus hoc vel / excudat : vel aliunde adportam vendat in / tota Regni Neapolitani dititione

M4r: Lettera di Pietro Gravina

M4v: privilegio di stampa rilasciato da papa Clemente VII il 7 luglio 1526.

Come si evince dal *colophon*, l'opera fu stampata a Napoli sotto il controllo dell'autore dal tipografo Antonio Frezza da Corinaldo, attivo a Napoli e ad Aversa dal 1517 al 1526⁵, in casa di Andrea Matteo III Acquaviva, duca d'Atri⁶. Tuttavia, come fu dimostrato da Carlo D'Alessio⁷, nel maggio del 1526 furono stampati i fogli segnati A-M, tutti ternioni eccetto L e M duerni, procedendosi nei mesi successivi all'inserimento tra i ternioni G e H di un bifoglio segnato g con il testo del breve di Clemente VII datato 5 agosto⁸, mentre il duerno M fu rimesso di nuovo sotto il torchio per imprimervi a c. M4v (in caratteri gotici per esigenze di spazio) il privilegio di stampa concesso sempre dal papa in data 7 luglio.

La lunga e travagliata composizione dell'opera⁹, durata almeno un ventennio, fu terminata soltanto dopo il 5 agosto 1526 e consegnata a una lussuosissima edizione di cui ci rimangono alcuni esemplari stampati su finissima pergamena. Tra questi, Charles Fantazzi e Alessandro Perosa, cui si deve l'edizione critica del testo, segnalano due esemplari, uno conservato alla British Library (G 10031), l'altro alla Bibliothèqu nationale de France, oggetto di questo intervento.

La copia di Londra presenta una decorazione assai sobria¹⁰, con alcune iniziali in oro su fondo colorato. Il margine inferiore della c. A4r, incipit del primo libro,

5. Bindi (1879-1882: III, 77-80); Pietro Manzi (1971: 167 ss.); Tobia R. Toscano (1992: 41-42).

6. Su Matteo Acquaviva, oltre al testo di Bindi citato nella nota precedente, cf. Baldassarre Storace (1738); Hermann Julius Hermann (1898); Antonella Putatuto Murano, Alessandra Perriccioli Saggese, Antonella Locci (1988).

7. Carlo D'Alessio 1955.

8. L'esemplare parigino presenta la segnatura g ii, assente nell'esemplare della Biblioteca Nazionale di Roma, che reca solo la segnatura g sulla carta iniziale del bifoglio aggiunto. Entrambi presentano il richiamo in fondo alla c. giiv *Sequuntur piscatoria*. Nell'esemplare parigino risulta inserito un foglio bianco privo di numerazione che separa il testo del breve dall'inizio delle *Piscatoriae*; si tratta di un foglio di carta aggiunto nel corso del Settecento al momento dell'attuale rilegatura. Ringrazio l'amico Jean-Marc Chatelain, direttore della Réserve des livres rares della BnF, per l'accoglienza riservatami durante lo studio di questa preziosissima edizione.

9. Si veda Iacopo Sannazaro (1988, LVII-LXV); Marc Deramaix (1990); Jacopo Sannazaro (2018).

10. La copia di Londra non è «lussuosamente decorata» come sostengono Fantazzi e Perosa in Jacopo Sannazaro (1988, XLIX). Ringrazio Laura Nuvoloni per avermi procurato riproduzioni di studio dell'esemplare di Londra.

presenta uno stemma formato da una colonna grigia su fondo rosso fiancheggiata da due lettere capitali con le iniziali V. e C., identificate già da Fantazzi e Perosa, con quelle di Vittoria Colonna, cui Sannazaro offrì probabilmente il volume¹¹.

Con la sua ricca decorazione di candelabre, di putti e di ghirlande in oro con sfumature colorate nonché di iniziali in oro su fondi policromi, il lussuoso esemplare di Parigi può essere considerato l'apice dell'arte «d'illuminare, sive, ut frequentius dicunt, miniare libri» all'antica¹², secondo un gusto di tradizione veneto-romano introdotto a Napoli attraverso i codici decorati da Gaspare da Padova¹³, dal Maestro del Plinio di Londra¹⁴ e da Ioan Todeschino¹⁵ per i sovrani aragonesi. Sperimentata a Padova sin dalla metà del Quattrocento nella cerchia degli artisti del libro che gravitava intorno ad Andrea Mantegna, la miniatura «all'antica» è caratterizzata da una straordinaria sintesi tra scrittura umanistica e soluzioni decorative imitanti architetture, sculture, monete e cammei di gusto classico¹⁶. Questo tipo di decorazione che aveva trovato largo seguito nella Roma dell'ultimo quarto del Quattrocento ebbe rapido successo anche nella Napoli aragonese. In particolare, i codici miniati da Gaspare da Padova per Alfonso, duca di Calabria, e per il cardinale Giovanni d'Aragona, oppure quelli dipinti da Ioan Todeschino per la stessa corte divennero dei veri e propri modelli per gli artisti locali quali Cristoforo Majorana¹⁷ e Nardo Rapicano¹⁸.

11. Nel *Dialogus de viris et foeminis aetate nostra florentibus* di Paolo Giovio, ambientato nel 1527 nella «corte» di Ischia animata da Vittoria Colonna e Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto, la figura di Sannazaro è circondata di un'aura di grandezza inattuabile allo stesso Bembo proprio grazie al *De partu Virginis*, «nuper [...] editum», rispetto al quale «nihil castius, nihil splendidius, nihil denique divinius esse potest»: Paolo Giovio (2011: 194). Memore del *munus*, Vittoria Colonna avrebbe composto due sonetti in morte di Sannazaro – E15 ed E16 dell'edizione Vittoria Colonna (1982: 210-211), nel secondo dei quali si loda «l'unico Sannazaro, il cui sonoro / leggiadro stil vince chi mai d'alloro / fu degno aver ambe le tempie ornate» (vv. 6-8) e che, ormai in cielo, «gode in vedersi al gran Virgilio eguale». È possibile inoltre che la prima prova poetica del Marchese del Vasto sia il sonetto, stampato tuttavia un decennio dopo nel *Vocabulario di cinquemila vocabuli Toschi* di Fabricio Luna (1536, c. Q1v), composto all'evidenza in occasione dell'edizione del *De partu Virginis*: «Imposto hai fine alle spettate rime / con stile ornato e pari al grand' Omero, / cantando di colei il parto altero, / che in ciel riluce in sede alta e sublime» (vv. 1-4): cfr. Tobia R. Toscano (2000: 117-118).

12. La formula è stata utilizzata da Pietro Summonte nella sua celebre lettera a Marcantonio Michiel nel 1524: Fausto Nicolini (1925: 165).

13. Gennaro Toscano (1999: 305-329); Idem (2006: 103-111).

14. Lilian Armstrong (1981: 30-49, 125-137, cat. 36-53).

15. Teresa D'Urso (2007); Maxence Hermant e Gennaro Toscano (2018).

16. Gennaro Toscano (2010).

17. Gennaro Toscano, «Cristoforo Majorana» (2007) e Teresa D'Urso (2014).

18. Gennaro Toscano, «Pour Nardo Rapicano» (2007).

Seguendo l'esempio della corte, anche i membri dell'aristocrazia ad essa legata si servirono degli stessi miniatori che lavoravano nello *scriptorium* di Castel Nuovo per la decorazione dei lussuosi codici destinati alle loro collezioni private. È il caso di Andrea Matteo Acquaviva che per i propri codici fece ricorso al pennello di Reginaldo Pirano da Monopoli ma soprattutto di Cristoforo Majorana (fig. 5), uno dei miniatori più prolifici della Napoli aragonese¹⁹.

Come accennato, la decorazione del *De partu Virginis* della Bibliothèque nationale de France può essere considerato come uno degli ultimi esempi napoletani della miniatura all'antica. Con la sua perfetta padronanza del vocabolario classico (candelabre, pietre preziose, ghirlande) e dell'utilizzo dello sfumato con cui circonda i frontespizi architettonici, attutendone il contrasto con la pergamena, il miniatore sembra aver guardato alla produzione del Maestro del Plinio di Londra, di Gaspare da Padova e di Ioan Todeschino. Con la fine della dinastia aragonese di Napoli seguita dalla morte e dalla diaspora degli artisti al loro servizio, il miniatore del *De partu Virginis* rappresenta quindi un vero e proprio epigono di quest'arte destinata in parte a tramontare con l'invenzione della stampa.

Secondo Fantazzi e Perosa le armi dell'incipit (fig. 2) erano quelle di «un principe o signore aragonese, con ogni probabilità di un membro della famiglia Acquaviva, dato che, com'è noto, da quando erano stati aggregati alla casa reale di Napoli, avevano sostituito lo stemma originario (leone rampante) con quello della famiglia d'Aragona»²⁰. In effetti Andrea Matteo Acquaviva aveva sposato nel 1477 Isabella Piccolomini, nipote di Ferrante d'Aragona, e due anni dopo ebbe dal re il privilegio di inquartare le sue armi con quelle aragonesi (fig. 5)²¹. In realtà, come accennato in apertura di questo lavoro, il libro parigino presenta uno stemma inquartato avente nel primo e quarto scomparto i quattro pali d'Aragona, nel secondo e nel terzo la croce di Calabria, sormontati da una corona ducale, stemma riservato all'erede al trono di Napoli che aveva il titolo di duca di Calabria.

Nel 1526, anno della stampa della *princeps* de *De partu Virginis*, il duca di Calabria era Ferrante d'Aragona, nato nel 1488 dal matrimonio tra Federico d'Aragona, figlio di Ferrante, e Isabella del Balzo. Dopo l'abdicazione del fratello, Alfonso II, nel 1495, e la morte improvvisa del figlio Ferrandino il 7 ottobre 1496, Federico, anche se per breve tempo, fu re di Napoli e, di conseguenza, al figlio Ferrante toccò il titolo di duca di Calabria²². In seguito al trattato di

19. Sulla sua collezione di codici, oltre ad Hermann Julius Hermann (1898) e ad Antonella Putaturo Murano, Alessandra Perriccioli Saggese, Antonella Locci (1988), si veda Antonella Putaturo Murano e Alessandra Perriccioli Saggese (1995: 51 ss.) e Gennaro Toscano (2008).

20. Jacopo Sannazaro (1988: XLVIII-XLIX).

21. Vedi nota 6 di questo lavoro.

22. Su Federico d'Aragona e su Ferrante, duca di Calabria, si vedano ormai le recenti monografie di Alessio Russo (2018) e Guido d'Agostino (2015).

Granada, firmato l'11 novembre 1500 tra Luigi XII, re di Francia, e Ferdinando il Cattolico, Federico d'Aragona fu destituito e costretto a lasciare la sua capitale durante l'estate 1501 e rifugiarsi ad Ischia. Qui, Federico decise di consegnarsi definitivamente al re di Francia piuttosto che al re Cattolico. Accompagnato da Vito Pisanelli, Antonio Grisone, Giovanni Battista Spinelli e Sannazaro²³, nonché dal miniatore Ioan Todeschino²⁴, Federico lascia Ischia il 2 ottobre con una piccola flotta di otto galee e due navi cariche di dipinti, arazzi, sculture e soprattutto di preziosi codici della biblioteca reale di Napoli, fondata dal nonno Alfonso V d'Aragona, detto il Magnanimo²⁵. Dopo una sosta a Genova, Federico e la sua ridotta corte giungono a Marsiglia il 10 ottobre, a Lione il 2 novembre ed infine a Blois il 26 dicembre. Dopo aver rinunciato definitivamente al trono di Napoli, Federico ottenne da Luigi XII la contea del Maine e una rendita annua di 30.000 ducati. Stabilitosi con le collezioni d'arte e di libri nel castello del Plessis, presso Tours, fu costretto a vendere, a causa del mancato versamento della rendita, 138 preziosi codici al cardinale Georges d'Amboise²⁶. Nonostante le ristrettezze economiche, durante l'anno 1502, il sovrano riuscì a far realizzare il suo lussuosissimo *Libro d'Ore* (fig. 6): Jean Bourdichon, celebre artista attivo per la corte di Francia, eseguì le luminose scene miniate, mentre Ioan Todeschino e il Maître de Claude de France ne realizzarono le cornici²⁷. Povero e oberato dai debiti, Federico morì il 9 novembre 1504, confortato da Francesco di Paola.

Nel frattempo, il figlio Ferrante fu inviato in Spagna e giunse ad Alicante alla fine dell'anno 1502. Ricevuto con una certa freddezza presso la corte spagnola, fu condotto poco dopo come prigioniero al castello della Mota (Medina del Campo); liberato, fu di nuovo imprigionato nel 1512, nei castelli di Atienza e di Jativa, dove rimase fino al 1523. Grazie alla protezione di Carlo V, Ferrante fu nominato ambasciatore straordinario in Portogallo per accogliere la futura sposa dell'imperatore Isabella di Braganza. Lo stesso imperatore decise di darlo come sposo a Germana di Foix²⁸, vedova di Ferdinando il Cattolico; il matrimonio

23. Carlo Vecce (1988: 35-56).

24. Teresa d'Urso (2007: 217-282).

25. Tammaro De Marinis (1947-1952 e 1969); Gennaro Toscano (1998).

26. Gennaro Toscano (2017).

27. BnF, Latin 10532: Maxence Hermant e Gennaro Toscano (2018).

28. Germana di Foix, figlia di Giovanni di Foix, conte di Estampes e visconte di Narbona, e di Maria d'Orléans, sorella del re di Francia Luigi XII, era nata nel 1488, stesso anno di Ferrante. Dopo la morte della madre (1492), Germana fu inviata presso la corte di suo zio Luigi XII e di sua cugina Anna di Bretagna (suo padre era fratello di Margherita, madre della regina di Francia). Educata quindi presso la corte di Francia, Germana fu data in sposa al vecchio Ferdinando il Cattolico; rimasta vedova nel 1516, fu data in seconde nozze nel 1519 a Giovanni di Brandenburgo, figlio del Margrave Federico I. Si veda Luis Querol Roso (1931); Rosa E. Rios Lloret (2003).



6. *Libro d'ore di Federico d'Aragona*. Jean Bourdichon, *Annunciazione*; Ioan Todeschino, fregi e cornice, Tours, 1502 ca., Parigi, BnF, Département des manuscrits, Latin 10532, f. 106. © BnF

fu celebrato a Granada il 13 maggio 1526. Nominati viceré di Valencia il 31 di agosto del 1526, Ferrante e Germana fecero il loro ingresso nella nuova capitale il 31 agosto dello stesso anno.

Il 1526 è una data importante nella vita di Ferrante, duca di Calabria, e non a caso è anche l'anno della stampa dell'*editio princeps* del *De partu Virginis* di Sannazaro. Quale migliore occasione di offrire all'unico erede al trono di Napoli un omaggio da parte di un fedelissimo alla dinastia che aveva trasformato Napoli in una vera e propria capitale del Rinascimento? Nel 1526, Germana aveva 38 anni. È possibile che Sannazaro offrisse il *De partu* come auspicio alla nascita di un futuro erede al trono di Napoli? Oppure l'umanista napoletano nutrì la speranza (veramente utopica) che l'imperatore potesse reintegrare l'erede aragonese sul trono napoletano?

Si rende necessaria a questo proposito una breve digressione. È stato osservato che all'indomani della battaglia di Pavia i letterati napoletani in maniera più o meno velata espressero l'auspicio che al discendente dei re di Napoli fosse concessa la possibilità di tornare nel Regno, investito della funzione di viceré in rappresentanza di Carlo V²⁹. Prima di Sannazaro si era espressa l'incondita musa volgare di Girolamo Britonio con il *Triumpho de lo Britonio nel quale Parthenope sirena narra et canta gli gloriosi gesti del gran Marchese di Pescara* (Napoli, Evangelista Presenzani da Pavia, 8 marzo 1525), in lode del vincitore di Pavia, in cui, dopo un cenno alla prigionia in Spagna del giovane Ferrante ai tempi del Cattolico («ch'essendo il Regno alhor posto in bisbiglio / fu prigion racondotto al re in Hispana, / dannato qual Prometheo in grave exiglio»), si loda la generosità di Carlo V, che «[...] del carcer suo rotta la chiave, / in libertà l'indusse al suo bel tempo», quindi autorizzando l'auspicio finale della sirena Partenope:

E per clemenza sua spere col tempo
scorgersi in grado al suo valor conforme,
che il ciel giusti desir pur move a tempo.

So che pietà sì santa in ciò non dorme
e, per non far mia spene tronca e guasta,
imaginando va diverse forme.

L'ambiguità del dettato non oscura che il *grado al suo valor conforme* altro non sia che il ritorno a Napoli del duca di Calabria. Su questa stessa linea si muove il pontaniano Girolamo Borgia nella *plaquette* (senza note tipografiche, ma

29. Cfr. Tobia R. Toscano (2018: 262-266) per le citazioni che seguono e per l'ipotesi di una composizione (o almeno di un adattamento alle mutate circostanze politiche) della IV delle *Piscatoriae* nei mesi che immediatamente precedettero la stampa del *De partu Virginis*.

datata Roma 1 aprile 1525) *Ad Carolum Caesarem Opt. Max. Monarchia*³⁰, in cui, elogiato il Marchese di Pescara, si invita l'imperatore ad affidare, nell'ambito della monarchia universale, agli italiani il governo dell'Italia («*Italiam neque posse capi neque posse teneri / absque Italis, Italis omne crede tuis / [...] / Italiam committe Italis tua fata secutis, / caetera da indigenis regna tuenda suis*»), chiedendo infine senza ambagi la reintegrazione del Duca di Calabria *in patriam suam*:

Inde Ducem Calabrum tibi amore et sanguine iunctum
 post quinque in patriam lustra repone suam.
 Redde quod infelix fortuna tot abstulit annos.
 Si tibi pastor erit, semper habebis oves.
 Humanos casus miserare vicesque potentum:
 redde quod eripuit sors pietate tua.

In maniera più coperta e ricorrendo alle risorse del vaticinio, Sannazaro nella IV delle *Piscatoriae*, indirizzata a *Ferdinando Frederici regis Aragonio, Calabriae duci*, interpreta la medesima speranza esprimendo in esordio il voto di poter essere egli stesso un giorno non lontano il cantore di una nuova storia che vedrà la restaurazione del regno (*reddita scepra*):

Tu vero, patriae iuvenis decus, edite caelo,
 Spes generis tanti, seu te nimbose Pyrene
 Pro dulci Latio, pro nostris detinet arvis,
 Seu vagus obiecto munimine claudit Iberus,
 Rumpe moras, nec te latis Hispania regnis
 Alliciat stirpisve tuae primordia et ille
 Gentis honos, licet effuso Tagus impleat auro
 Et pater Oceanus spumanti perluat unda.
 Nam mihi, nam tempus veniet cum reddita scepra
 Parthenopae fractosque tua sub cuspide reges
 Ipse canam; nunc litoream ne despice Musam [...] (vv. 7-17).

Se l'interpretazione è plausibile, il dono al Duca di Calabria del sontuoso esemplare su pergamena del *De partu Virginis* si carica di più vincolante pregnanza, per quanto la vicenda storica successiva si sia incaricata di rendere inattuabile l'auspicio solenne.

Per parte sua, dopo la nomina a viceré di Valencia, Ferrante incomincia a costituire una vera e propria corte e desidera ormai recuperare le "memorie" della dinastia aragonese di Napoli, che nel frattempo erano giunte a Ferrara con

30. Sulle vicende di questo umanista e sulle sue inedite *Historiae de bellis italicis*, cfr. Elena Valeri (2007).

sua madre Isabella. Dopo la morte di re Federico, infatti, la destituita regina di Napoli si era stabilita a Ferrara, dove era stata accolta dal nipote Ercole d'Este, figlio di Eleonora d'Aragona, sorella del defunto Federico. Isabella del Balzo fece trasferire a Ferrara quanto era rimasto delle raccolte d'arte aragonese e tutti i libri della biblioteca reale che l'avevano seguita durante l'esilio francese³¹. Nel 1527 inizia il trasferimento dei cimeli aragonesi da Ferrara a Valencia, tra cui 308 lussuosissimi codici della biblioteca reale Napoli³², poi lasciati da Ferrante alla sua morte al monastero di San Miguel de los Reyes³³. Per questo motivo, dopo le soppressioni monastiche, il nucleo principale della prestigiosa biblioteca dei re d'Aragona di Napoli è giunto nelle raccolte della Biblioteca Historica dell'Università di Valencia³⁴.

Quali strade seguisse poi l'esemplare su pergamena del *De partu Virginis* offerto da Sannazaro al Duca di Calabria prima di ricomparire nel 1792 nel catalogo di vendita della biblioteca del cardinale Loménie de Brienne è storia al momento tutta da ricostruire.

31. Nel 1523, le ristrettezze economiche costrinsero l'ex regina a vendere 132 manoscritti della biblioteca reale all'umanista ferrarese Celio Calcagnini: cfr. Santiago López-Ríos (2002); Antonella Ghignolini (2016).

32. Paolo Cherchi e Teresa De Robertis (1990: 109-346).

33. Sul soggetto, si veda Luis Arciniega García (2001).

34. María Cruz Cabeza Sánchez Albornoz e Gennaro Toscano (1999: 21-31).

Bibliografia

- ARCINIEGA GARCÍA, Luis, *El Monasterio de San Miguel de lo Reyes*, 2 vol., Valencia, Biblioteca Valenciana, 2001.
- ARMSTRONG, Lilian, *Renaissance Miniature Painters & Classical Imagery. The Master of the Putti & his Venetian Workshop*, Londra, H. Miller, 1981.
- BINDI, Vincenzo, *Castel S. Flaviano, presso i Romani Castrum Novum, e di alcuni monumenti di arte negli Abruzzi e segnatamente nel Teramano, studi storici, archeologici ed artistici*, 4 vol., Napoli, tip. Di F. Mormile, 1979-1882.
- CABEZA SANCHEZ ALBORNOZ, Maria Cruz e TOSCANO, Gennaro, «La biblioteca dels reis de la Corona d'Aragò, entre Nàpols, París i València», in *La Biblioteca reial de Nàpols d'Alfons el Magnànim al duc de Calàbria*, catalogo della mostra, València, Generalitat Valenciana, 1999, pp. 21-31.
- CHERCHI, Paolo e DE ROBERTIS, Teresa, «Un inventario della Biblioteca aragonesa», in *Italia Medioevale e Umanistica*, XXXIII (1990), pp. 109-346.
- COLONNA, Vittoria, *Rime*, ed. Alan BULLOCK, Roma, G. Laterza e figli, 1982.
- D'AGOSTINO, Guido, *Ferrando d'Aragona duca di Calabria e viceré di Valenza (ultimo mancato re aragonese di Napoli. Il racconto di una vita (1488-1550))*, Napoli, ESI, 2015.
- D'ALESSIO, Carlo, *Sul «De partu Virginis»*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1955.
- DE MARINIS, Tammaro, *La Biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, 4 vol., Milano, U. Hoepli, 1947-1952; *Supplemento*, 2 vol., Verona, stamp. Valdonega, 1969.
- DERAMAIX, Marc, «La genèse du *De partu Virginis* de Jacopo Sannazaro et trois églogues inédites de Gilles de Viterbe», *Mélanges de l'Ecole française de Rome*, 102, 1, 1990, pp. 173-276.
- D'URSO, Teresa, *Giovanni Todeschino. La miniatura 'all'antica' tra Venezia, Napoli e Tours*, Napoli, Arte tipografica, 2007
- D'URSO, Teresa, «Oltre la 'Biblioteca dei re 'Aragona': aggiunte all'attività tarda di Cristoforo Majorana», in *Il codice miniato in Europa. Libri per la chiesa, per la chiesa, per la città, per la corte*, ed. Giordana MARIANI CANOVA e Alessandra PERRICCIOLI SAGGESE, Padova, il Poligrafo, 2014, pp. 601-614.
- GHIGNOLINI, Antonella, «*Cartacea suppellex*». *L'inventario dei libri di Celio Calcagnini*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2016.
- GIOVIO, Paolo, *Dialogo sugli uomini e le donne illustri del nostro tempo*, ed. Franco MINONZIO, vol. I: *Introduzione, testo critico e traduzione*; vol. II: *Note, appendice e indici*, Torino, Nino Aragno Editore, 2011.
- HERMANN, Julius Hermann, «Miniaturhandschriften aus der Bibliothek des Herzogs Andrea Matteo III Acquaviva», estratto del *Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses*, XIX, Vienna, 1898.
- HERMANT, Maxence e TOSCANO, Gennaro, «Le livre d'Heures de Frédéric d'Aragon. Un chef-d'œuvre franco-italien enluminé en Touraine – Paris, BnF, Latin 10532», *L'art de l'enluminure*, 64 (2018), pp. 4-61.

- LÓPEZ RÍOS, Santiago, «A New Inventory of the Royal Aragonese Library of Naples», in *Journal of Warburg and Courtauld Institutes*, 65 (2002), pp. 201-243.
- LUNA, Fabricio, *Vocabulario di cinquemila vocabuli Toschi*, Napoli, Sultzbach, 1536.
- MANZI, Pietro, *La tipografia napoletana nel '500. Annali di Sigismondo Mayr, Giovanni A. De Caneto, Antonio De Frizis, Giovanni Pasquet de Sallo, 1503-1535*, Firenze, Olschki, 1971.
- NICOLINI, Fausto, *L'arte napoletana del rinascimento e la lettera di Pietro Summonte a Marcantonio Michiel*, Napoli, R. Ricciardi, 1925.
- PUTATURO MURANO, Antonella, PERRICCIOLI SAGGESE e LLOCCI, Antonella, «Reginaldo Pirano da Monopoli e i miniatori attivi per Andrea Matteo III Acquaviva», in *Monopoli nell'età del Rinascimento*, atti del convegno internazionale, 22-24 marzo 1985, ed. Domenico COFANO, Monopoli, s. e., 1988, pp. 1105-1168.
- PUTATURO MURANO, Antonella e PERRICCIOLI SAGGESE, Alessandra (dir.), *Codici miniati della biblioteca oratoriana dei Girolamini di Napoli*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995.
- QUEROL ROSO, Luis, *La última reina de Aragón, virreina de Valencia*, Valencia, José Presencia, 1931.
- RÍOS LLORET, Rosa E., *Germana de Foix, una mujer, una reina, una corte*, Valencia, Biblioteca Valenciana, 2003.
- RUSSO, Alessio, «Sanseverino, Antonello», *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 90, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2917, *ad vocem*.
- RUSSO, Alessio, *Federico d'Aragona (1451-1504). Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*, Napoli, Federico II University Press, 2018.
- SANNAZARO, Iacopo, *De partu Virginis*, ed. Charles FANTAZZI e Alessandro PEROSA, Firenze, Olschki, 1988.
- SANNAZARO, Jacopo, *Il parto della Vergine*. Edizione critica, introduzione, commento, indici a cura di S. PRANDI, traduzione italiana a cura di F. URSINI, «Corona Patrum Erasimiana. II Series Humanistica», Torino, Loescher, 2018.
- STORACE, Baldassarre, *Storia della famiglia Acquaviva reale d'Aragona*, Roma, presso il Bernabò, 1726.
- TOSCANO, Gennaro (dir.), *La Biblioteca Reale di Napoli al tempo della dinastia aragonese*, catalogo della mostra, Napoli, 30 settembre-15 dicembre, Valencia, Generalitat Valenciana, 1998.
- TOSCANO, Gennaro, «Gaspare da Padova e la diffusione della miniatura 'all'antica' tra Roma e Napoli» in *Parole dipinte: la miniatura a Padova dal Medioevo al Rinascimento*, catalogo della mostra a cura di Giordana MARIANI CANOVA, Padova, 21 marzo-27 giugno 1999, Modena, Panini, 1999, pp. 305-329.
- TOSCANO, Gennaro, «Bartolomeo Sanvito e Gaspare da Padova, *familiares et continui commensales* di Francesco Gonzaga», in *Andrea Mantegna e i Gonzaga. Rinascimento nel castello di San Giorgio*, catalogo della mostra, a cura di Federico TREVISANI, Milano, Electa, 2006, pp. 103-111.

- TOSCANO, Gennaro, «Cristoforo Majorana e la miniatura *all'antica*: a proposito di qualche manoscritto conservato a Cambridge», in *Cambridge Illuminations*, atti del convegno a cura di Stella PANOYOTOVA, Londra-Turnhout, Brepols, 2007, pp. 245-254.
- TOSCANO, Gennaro, «Pour Nardo Rapicano enlumineur: le *Missel d'Alfonso Strozzi* de la bibliothèque universitaire de Leipzig», in *Quand la peintures était dans les livres. Mélanges offerts à François Avril*, ed. Mara HOFMANN, Eberhardt KOENIG, Carolina ZÖHL, Turnhout, Brepols-Parigi, Bnf, 2007, pp. 352-365.
- TOSCANO, Gennaro, «*Da lui cominciò ad rinnovarsi la antichità*: per la fortuna di Andrea Mantegna a Napoli», in *'Napoli è tutto il mondo': Neapolitan Art and European Culture from Humanism to the Enlightenment*, atti del convegno internazionale a cura di Livio PESTILLI, Ingrid ROWLAND, Sebastian SCHUZTE, American Academy in Rome, 19-21 giugno 2003, Roma-Pisa, Fabrizio Serra, 2008, pp.79-97.
- TOSCANO, Gennaro, «Gaspere da Padova e la diffusione del linguaggio mantegnesco tra Roma e Napoli», in *Andrea Mantegna. Impronta del genio*, atti del convegno internazionale, Padova, Mantova, Verona, 8-10 novembre 2006, Firenze, Olschky, 2010, pp. 363-396.
- Toscano, Gennaro, «De Naples à Gaillon. Les manuscrits de la librairie des rois d'Aragon acquis pas le cardinal d'Amboise», in F. CALAME-LEVERT, M. HERMANT et G. TOSCANO (dir.), *Une Renaissance en Normandie. Georges d'Amboise, bibliophile et mécène*, cat. exp., Evreux, musée d'Art, Histoire et Archéologie, 8 luglio-22 ottobre 2017, Parigi, Gourcuff Gradenigo, 2017, pp. 139-189.
- TOSCANO, TOBIA R., *Contributo alla storia della tipografia a Napoli nella prima metà del Cinquecento (1503-1553)*, Napoli, E. DI. SU., 1992.
- TOSCANO, TOBIA R., «Due "allievi" di Vittoria Colonna: Luigi Tansillo e Alfonso d'Avalos»[1988], in *id.*, *Letterati corti accademie. La letteratura a Napoli nella prima metà del Cinquecento*, Napoli, Loffredo, 2000, pp. 85-120.
- TOSCANO, TOBIA R, *L'occasione fa il libro. La tipografia napoletana di primo Cinquecento tra elezione all'Impero di Carlo V e rivolta del 1547*, in *id.*, *Tra manoscritti e stampati. Sannazaro, Vittoria Colonna, Tansillo e altri saggi sul Cinquecento*, Napoli, Paolo Loffredo Iniziative Editoriali, 2018, pp. 251-275.
- VALERI, Elena, «*Italia dilacerata*». *Girolamo Borgia nella cultura storica del Rinascimento*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- VAN PRAET, Joseph, *Catalogue des livres imprimés sur vélin de la Bibliothèque du roi*, 5 vol., Paris, de Bure frères, 1822.
- VECCE, Carlo, *Iacopo Sannazaro in Francia. Scoperte di codici all'inizio del XVI secolo*, Padova, Antenore, 1988.